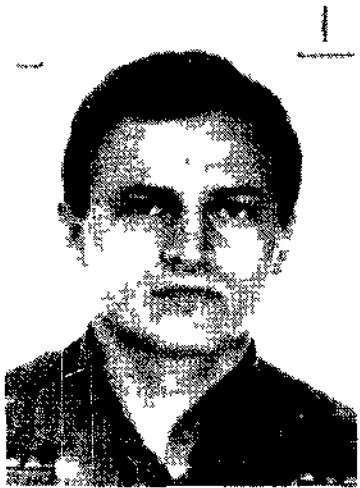


La tragedia a Santa Maria Capua Vetere e in un paese vicino. L'assassino si è costituito. L'uomo soffriva da tempo di nervi, nel 1984 era stato ricoverato in un ospedale militare



MATERATA (CAMPANIA) (Ce) È arrivato alla compagnia dei carabinieri di Santa Maria Capua Vetere tranquillo. Ha balbettato qualcosa poi si è messo a cantare a squarciagola. Bloccato da sei carabinieri è stato visitato da un medico che gli ha somministrato una dose di calmante che lo ha spedito nel mondo dei sogni. Domenico Cavasso, 37 anni, assistente capo degli agenti di custodia del penitenziario di Cannola, ha concluso così i suoi tre quarti d'ora di follia durante i quali ha assassinato sei persone, ne ha ferite altre due e ne ha fatto morire una durante la fuga.



Una vittima della strage viene portata via in una bara. In alto a sinistra, Domenico Cavasso, l'uomo ha ucciso sette persone: quattro a Macerata Campania e tre a Santa Maria Capua Vetere

Franco Esposito

# Strage della follia, sette morti

## Teme un imbroglio, spara a familiari e impiegati

Sei morti ammazzati, una persona deceduta per infarto, due ferite in modo grave. Questo il bilancio della strage compiuta in soli tre quarti d'ora da Domenico Cavasso, 37 anni, assistente capo delle guardie carcerarie del penitenziario di Cannola, in provincia di Caserta. Tutto sarebbe nato dal timore di essere stato imbrogliato in una questione di eredità. Secondo indiscrezioni, l'uomo da quel che tempo era in cura da un neuropsichiatra

La burocrazia, le risposte evasive dei congiunti probabilmente sono diventate un «complotto» e questo potrebbe aver scatenato la sua furia omicida.

### La rivolta

A mezza voce qualcuno sussurra che da due anni era in cura da un neuropsichiatra. Una decina di anni fa era rimasto coinvolto in una rivolta in carcere e l'episodio lo aveva sconvolto. Prima di Cannola aveva prestato servizio nel supercarcere di Ascoli Piceno ed in altri penitenziari italiani. Nelle tasche gli viene trovata anche la ricevuta della richiesta di una «visura catastale» effettuata appena il giorno prima. È un particolare che sembra spiegare perché l'agente di custodia, dopo l'omicidio dei tre familiari, si sia recato nell'ufficio dove sono registrati gli atti di proprietà degli immobili della provincia di Caserta.

La notizia raggiunge il carcere di Cannola. I colleghi di Domenico Cavasso restano impietriti dallo stupore. Lo attendevano per il turno di servizio e non vedendolo arrivare si sono preoccupati e sono venuti a sapere cosa della strage. «È assurdo», hanno commentato i suoi colleghi, «è una brava persona, in servizio era apparso sempre sereno e sereno è questo da quando dieci anni fa era entrato in servizio».



La disperazione della sorella di una vittima

Franco Esposito

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

nell'ufficio. Restano a terra Giovanni Fusco e Giuseppe Macchiarelli, due impiegati addetti agli sportelli entrambi trentasettenni, ed Anna Lombardi, 64 anni, la donna è colpita all'addome. Soccorso e portata in ospedale, spira un'ora dopo il ricovero. I proiettili raggiungono anche altri due addetti, Salvatore Grimaldi e Anna Viglione, 40 e 15 giorni la prognosi per loro. I venti utenti presenti nel salone fuggono in preda al panico, qualcuno si getta per terra.

### Dal Carabinieri

Sono le 8,40. La strage è cominciata. Domenico Cavasso risale sulla sua auto e si dirige verso la caserma dei Cc. Si presenta al pianterreno con l'arma ancora in mano. Gli dice che ha ucciso qualcuno. Viene immobilizzato da sei carabinieri che lo disarmano e lo portano in cella di sicurezza, proprio

mentre al centralino giungono decine di chiamate che avvertono di quanto è successo. Appena ammantato l'agente di custodia comincia a cantare. Viene chiamato un medico che lo fa addormentare con un sedativo. Costituito il pluriomicida comincia la «caccia» al movente di quell'assurda strage. Ci si chiede cosa possa aver scatenato la follia omicida. È tra un interrogatorio e un accertamento i carabinieri scoprono che uno zio dell'assassino morto di recente, aveva lasciato in eredità ai nipoti l'appartamento in cui viveva col fratello Giovanni, al quale aveva lasciato l'usufrutto di quella casa. Ma Domenico Cavasso era ossessionato dall'idea di essere imbrogliato. Era andato così alla Conservatoria dei registri immobiliari a chiedere un documento ma non lo aveva potuto avere immediatamente. Nella sua mente

Parla il padre: «L'unica volta che lo vidi sconvolto fu quando uccisero un suo collega»

## «Assurdo, Domenico è sempre stato un timido»

«È sempre stato timido, introverso, riservato ma non aveva mai mostrato segni di squilibrio», dicono i parenti di Domenico Cavasso che stentano a capire il motivo della strage. Il padre ricorda quando in una rivolta carceraria «gli uccisero un collega sotto gli occhi» mentre il responsabile della Conservatoria immobiliare ricostruisce la seconda parte dell'eccidio e racconta come si è salvato.

GIOFFREDO DE PASCALE

MATERATA (CAMPANIA). È un mattino di ordinaria e folla con sette metri scuri, un apparente malessere e plausible. Vittime designate dall'impetuoso Domenico Cavasso che di fronte ai carabinieri riuscirà solo a cantare. Non si sa perché, in un attimo, si è scatenato. In quei minuti si è ucciso il collega e i due carabinieri. È stato il secondo colpo. Il primo è stato quello di un collega. Domenico Cavasso è stato ucciso da un collega. Non riesce a capire il mo-

to. Non riesce a capire il mo-

to. Non riesce a capire il mo-

to. Non riesce a capire il mo-

to. Non riesce a capire il mo-

## Mafia del Brenta

### Maniero parla cinquanta arresti

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VENEZIA. Nell'Adige cercano ancora il plutonio gettato da un killer in fuga. Lungo gli argini del Brenta, fra Fossò e Vigonovo, le ruspe hanno scavato fino a sera e ricominceranno stamattina per trovare il «cimilero» dei malviventi veneti. Tutto attorno a una nottata di ordini di cattura per associazione mafiosa, droga, armi, rapine, omicidio, riciclaggio, corruzione, favoreggiamento, una trentina eseguiti, un paio sfumati, un soffio altri venti notificati in carcere. È l'ennesimo blitz contro la banda di Felice Maniero deciso dalla superprocura antimafia di Venezia, affidata a Criminalpol e squadre mobili del primo comune che ispirato direttamente dalle caute «confessioni» del boss che ieri è stato riportato a «casa» in elicottero ed ha passato la giornata sull'argine dove si scavava, infagotato in un foden blu, la testa nascosta da un berretto e da occhiali neri, i polsi ammanettati.

Il salto di qualità è ancora debole, ma si avverte: sono finiti in cella fra gli altri un maresciallo dei Ros, un ispettore di polizia, due guardie carcerarie, un consulente finanziario di Verona. È mancato l'avvocato padovano di Felice Maniero, Enrico Vandelli. Ad un altro legale padovano, Ferdinando Bonon, è stato perquisito lo studio. Sono stati individuati e presi il basista ed i quattro autori della rapina «d'arte a Modena» - Velasquez, Correggio e Guardi - erano stati da poco recuperati. Lo stesso Maniero - autotaccusatosi? - ha ricevuto un nuovo ordine di cattura per il sanguinoso assalto del 13 dicembre 1990 al treno Venezia-Milano, vittima la studentessa Cristina Pavese, il boss lo dirigeva personalmente.

Ma ciò che più interessa sono i primi squarci sulle complicità che Felice Maniero si era procurato a pagamento. Arrestato numero uno l'ispettore di polizia Antonio... (text continues with names and details of the investigation).

Già noti anche i nomi delle guardie carcerarie Pasquale Pazienza e Domenico Lagravinese. Erano in servizio al carcere di Vicenza. Maniero un anno fa le aveva profumatamente pagate per evadere. I due si erano però spaventati e avevano confessato tutto. Adesso sono finiti al carcere militare per quello che si erano dimenticati di raccontare allora: l'entità della compensazione - avevano fatto la cresta i disonesti - e il coinvolgimento supplementare in un giro di droga. Felice Maniero era evaso comunque poche settimane dopo dal carcere di Padova. Complicità determinante anche qui del capoposto notturno Raniero Erbi che aveva spalancato le porte al liberatore. Erbi si è spento a sua volta pochi giorni fa. Aveva ricevuto 50 milioni, altri 700 dovevano arrivarci «dopo».

È sparito invece assieme alla sua ragazza slava il basista e sterno della grande fuga, Gianrico Ortis. Gli investigatori pensano che siano stati uccisi dopo la ricattata di Maniero. Chissà se i corpi salteranno fuori dal vecchio «cimitero» indicatogli dal boss. Due anni fa, su decisione di altri pentiti, erano stati recuperati quattro cadaveri negli scantinati di Padova e Vicenza. Otto vittime di «lupara brava» mancano ancora all'appello. Mancano all'appello in questa operazione altri fondamentali aspetti dell'attività del boss: il sistema di riciclaggio e investimento - con l'arresto di un consulente finanziario veneto, siamo appena agli inizi - ed i rapporti con i servizi segreti, con i quali Maniero negli anni si era trovato un canale di comunicazioni. In continuità al boss, alcune brillanti operazioni di recupero armi, loro avrebbero dovuto darvi il carburante e consentirgli maggiore libertà di movimento. L'istituto Feltrino gioca la sua carta con prudenza.